NELLA LIBERAZIONE DELL'IMPERIAL CITTA' DI VIENNA DALL'ARMI TVRCHESCHE.

ODA.

Del Padre Bartolomeo Beverini

IN LVCCA, Appresso Iacinto Paci. M.DC.LXXXIII.
Con Licenza de' Superiori.

ODA.

QVAL di giubilo immenso
Suono improviso, il ciel notturno e cheto
Misto à trombe guerriere hoggi riempie?
E' forse qual' io penso
Di Vittoria, e di Fama il nunzio lieto,
Che di felice allor cinte hà le tempie?
E le barbare & empie
Armi che prese il fiero Trace ingiusto,
Son cangiate in trofei del grande Augusto?

Sì sì, libera homai
E' la Germania, e già 'l Danubio scorre
D'acque non men che di trionfi altero:
Sono in ecclisse i rai
Che la barbara Luna ardì d'opporre
A l'eterno splendor del sacro Impero:
Con gran vanto, mà vero,
Contro tutto Oriente in guerra accinto,
I Duci han combattuto, e CRISTO hà vinto.

Vieni, del mio rifiuto
Scordata Clio, che per cagion sì bella
Concede il Ciel di violare i voti:
E'l crin, qual'è dovuto
A chi canta di guerre, hoggi in anella
Il ferro domator non stringa e roti:
Il molle mirto scoti,
E prendi i lauri appropriati à i versi,
Mà sian di quei di Turco sangue aspersi.

E voi ceneri Auguste
De' Ridolfi, de' Carli, e de' Fernandi
La testa trionfal da l'urne alzate:
Le nevose, e l'aduste
Zone al girar de' cui famosi brandi
Di palme andaro e di trionfi ornate:
La Reggia rimirate
Che già v'accolse, à cui più fama hà resa;
Che non l'esser fondata, esser difesa.

Quanti Regni comanda
Il gran ladron de' battezati Imperi
D'Europa, e d'Asia a' danni suoi sospinse:
Quà venner da ogni banda,
Arabi, Traci, Egizzi, Albani, Iberi,
E quei che de la Tana il flutto cinse:
Quanti in guerra ne vinse,
Solimano, Amuratte, e i duo Memetti
Armar d'archi la man, d'acciaro i petti.

Congiurato s'aggiunse
L'uno avvezzo à predar, l'altro à tradire
Il ladro Scita, e l'Unghero fellone:
Invidia i cori punse
E fù mantice occulto à le lor' ire,
E del suo reo voler si fe ragione:
Di Scettri, e di Corone
Megera ancor con ordimenti e trame
Spirò nel sen la scelerata fame.

Non

Non volge tanti flutti
Allor che l'Austro incrudelisce e arrabbia
Il sen di Libia à l'assetata sponda:
Nè per i campi asciutti
Vola si numerosa Egizzia sabbia,
E in mar di polue i passaggieri affondà:
Quanto stuolo circonda
L'assediate mura, e le ristrette
Genti al trionfo suo già già promette.

Cinge d'intorno il vallo
La Città augusta, e gli argini e lé fosse
Ripiene son d'assalitori audaci:
Il concavo metallo
Tuona iterato, e con orrende scosse
Batte le mura, e volan dardi e faci:
Ne l'occulte fornaci
Arde Vulcano, e con palese insulto
Scopre pur troppo il tradimento occulto.

Ardon l'accese bombe,
E sopra i tetti à guerreggiar descende
Schierato in aria esercito volante:
Al fiero suon di trombe
Altri appoggia le scale, & altri ascende
Su' corpi estinti, e su le membra infrante:
Con quelle alte le piante
Sorgono al par de' rivellini e forti,
E combatton Vienna i vivi, e i morti.

Via, pugnate, afsalite,
Niun tardi il voftro corfo, e al giunger primo
L'Unghero traditor vi ceda il pafso:
Miri l'onde fchernite
Sdegnato il Rabba, e polveroso & imo
Vi dia guado il Danubio humile e bafso:
Poggi su' muri il pafso:
Forte efpughar potrete anco ficuro
Dio, che de l'Auftria à la difesa è muro?

Egli è che fpira ardore,
Et empie di coftanza e d'ardimento
Il magnanimo feno à Starembergo:
Ei di nuovo valore
Arma la nobil'alma al gran cimento,
E'l fa pronto à coprir l'Augufto albergo:
Il fuo petto è l'usbergo
Di tempra tal, che disarmato e nudo
Contr'Asia tutta à la Germania è fcudo.

Quefti Duce e foldato,
Con la man, co'l configlio, e con l'esempio
Qual rincora, qual prega, e qual minaccia:
Scorre per ogni lato,
Al muro, al fofso, al padiglione, al Tempio,
Quà combatte, quà fpinge, e quà rincaccia:
Con l'intrepida faccia
E'l guardo altero, e'l balenar de gli occhi
Par che faette à gl'inimici ei fcocchi.

E' Dio, che in altra parte
Con la destra potente accresce forza
Del gran Goffredo al glorioso erede:
Che con valore & arte
L'assalita Città primo rinforza,
E con egual virtù ne tragge il piede;
A la campagna riede,
E in mille luoghi, in mille guise al Campo
Nemico assalitor serue d'inciampo.

Al difensor già stracco
Il gran Dio de gli eserciti n'affretta
Il Re de la Sarmazia, il nuovo Achille:
Ecco giunge il Polacco
Con la sua gente valorosa eletta,
E lo seguon gli armati à mille à mille:
Spira lampi, e faville,
E al suo venir, come al venir del giorno
Piega la Luna impallidito il corno.

Riconosce la destra
Ne' campi di Podolia al gran conflitto
Di palme à lei rapite ancora onusta:
Rammenta la maestra
Nobil'arte di guerra, e il core invitto
Cui già non vide egual l'età vetusta:
Riconosce l'augusta
Maestosa sembianza, e'l noto braccio,
E le trema nel seno il cor di ghiaccio.

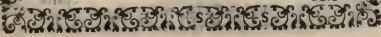
Egli co'l gran Lorena,
Come duo gonfi e rapidi torrenti
Van diverſi talor da falda alpina:
E con l'ondosa piena
Inſieme co'l paſtor rubban gli armenti,
Nè parte alcuna il lor furor declina:
La torbida ruina
E ſuelle e case e ſelve, e ove paſseggia
Ciaſcun dal lato ſuo la via ſaccheggia.

Tal gl'invitti campioni
Strage allor fan de l'inimiche torme,
Nè regge al lor furor piaſtra nè maglia:
Roveſcian da gli arcioni
I Traci cavalieri, e in mille forme
Il ferro vincitor ferilce e taglia:
Non v'è ſchermo che vaglia,
Giacciono inſieme e gambe e braccia, e in queſte
Tronche da' buſti lor vedove teſte.

Vedi ſtarſi confusi
Cavalli e cavalieri, armi & armati,
E in fiumi d'atro ſangue andar natanti:
E perduti i lor' usi
Miri cadute à terra in tutti i lati
Haſte rotte, elmi voti, e ſcudi infranti:
Quà sfaſciati turbanti,
Quà di trombe ſpezzate i cheti ſquilli,
E ſciable meze, e laceri veſsilli.

Altri cade pugnando,
Altri geme, altri fugge, altri con vano
Zelo, Macone in ſuo ſoccorſo implora:
Altri lui beſtemmiando
Sua fede accuſa, e quaſi muor Criſtiano,
E chi vivo ſprezzò, morendo adora.
Cadono à una ſol'hora
Tanti, che'l ſuolo à ricettarli manca,
E morte iſteſsa in ammazzarli è ſtanca.

Nè ſol cade tra' vinti
Turba vil ſenza nome, & ombre ignote,
Miſte e confuſe in funeral plebei:
Mà ſi veggono eſtinti,
Che Marte anco i più grandi à terra ſcote,
Baſsà, Cadì, Sangiacchi, e Beglierbei:
Fuggon da' corpi rei
L'alme dannate, e ne le morte facce,
Vivon non ſpente ancora ire e minacce.

Van di preda infinita
Carchi i ſoldati, e di predare eſulta
Militar vulgo i predatori ſuoi:
Le ladre mani invita
L'oro cattivo, e quanto han di più culta,
E barbarica pompa i regni Eoi:
Ciaſcuno i vinti poi
Lieto diſarma, e de le ricche ſpoglie
Sazia, pregio d'honor, le giuſte voglie.

Solo il gran RE, di tanto,
  Nunzio de l'alta impresa al Sommo PADRE
  Il vessillo Real per se riserba:
  Che à sempiterno vanto
  De l'Asia vinta, e le sconfitte squadre
  Penda nel Vatican spoglia superba:
  A tant'uopo egli serba
  Il buon Lucchese; e al grand'uffizio intento
  Vuol che gareggi in caminar co'l vento.

Con quali, à una tal vista,
  Lagrime dolci, e di letizia piene
  Pietoso il volto il Santo Vecchio asperga!
  La nubilosa e trista
  Fronte, che l'Vniverso in se sostiene,
  Come serena al Ciel s'inalzi & erga!
  O! come asciughi, e terga
  Su'l mesto ciglio, homai scossa ogni noia,
  I pianti di dolor, pianto di gioia.

Egli qual Pio novello,
  Per dar soccorso à la Cittate oppressa,
  De la terra e del Cielo aprì il tesoro:
  Contro il popol rubello
  Volse le somme chiavi, e à un'hora istessa
  Si mostrò largo e di perdono e d'oro:
  L'uno e l'altro di loro
  Sortì l'effetto, e corrispose al zelo:
  Vinse questo la terra, e quello il Cielo.

Sparſe tesori e preci,
E comprò le vittorie, anzi rubbolle
Con quella man che'l Ciel chiude e diſserra.
Commise le ſue veci
Gran Sole à una gran Stella, & eſsa volle
Miniſtrà de la pace, e de la guerra:
In giudicar non erra,
Nè virtù militar tanto s'arroga,
Sì che non ceda à la Purpurea toga.

Rivolgi à la tua Porta,
Rivolgi Emmetto inglorioso i paſsi,
Che troppo audace approſsimare ardiſti;
Straſcinando riporta
Le fallite ſperanze ad occhi baſsi,
Di duolo inſieme, e di vergogna triſti;
I gloriosi acquiſti
Che ſi finſer ſognando i penſier gonfi
Furon perdite tue, noſtri trionfi.

Ne l'impuro Serraglio
Vanne, e per ſempre al chiaro dì t'aſcondi,
Ch'è Campidoglio al tuo valor ben degno;
Senza cura e travaglio
De le Sultane tue tra' vezzi immondi
Marciſci ſenza lode in ozio indegno;
E s'hebber da te pegno
D'ir tra Tedeſche ancelle alte e pompose,
Accusin la tua fe le Turche ſpose.

E voi Campioni invitti,
De la Vittoria pia ſeguite il corſo,
E l'empia fera in ſuo covil ſi chiuda:
Il Ciel già v'hà preſcritti
Nuovi lauri e corone; e del ſoccorſo
Prega la voſtra man Belgrado e Buda:
La gente iniqua e cruda
Non habbia al fuggir ſuo ſcampo nè loco,
Che à valor tanto un ſol trionfo è poco.

O! troppo à Dio diletto
AVSTRIACO ſangue, à cui favor s'armaro
Con sì rara concordia huomini e Divi:
Del popol maledetto
Congiurati à le ſtragi eſsi pugnaro,
E fer macchiati e ſanguinosi i rivi:
Vivi pur ſempre, vivi,
E per te un giorno incatenata e doma
Torni al ſuo Coſtantin la nuova Roma.

Vanne Musa, e devota
CESARE adora, e al ſuo trionfo applaudi;
Forſe fia che'l tuo canto ei riconoſca:
La voce tua gli è nota,
E leſse in nome altrui le proprie laudi,
Quando Maron fe udirli in lingua Toſca:
Così pallida e foſca
Non mai ritorni ad infeſtarli il ſoglio,
Rialzato la Luna il vinto orgoglio.

IL FINE.